

## Infortuni: due inchieste della magistratura sull'azienda di Stato

# Ferrovie: ovvero il privilegio di violare la legge

Dopo gli ospedali ora ci sono le ferrovie nel mirino della magistratura. E ancora presto per dirlo ma a giudicare dall'aria che tira a palazzo di Giustizia sembra proprio di sì. L'azienda di Stato è entrata nel mirino dei giudici grazie a due inchieste aperte subito dopo la morte di Cesare Proietti e Matteo Mascolo, i due edili soffocati da una frana di terra in un cantiere delle ferrovie. La prima del sostituto procuratore Montaldo, accertera le responsabilità dei dirigenti Fs nell'incidente. Una seconda indagine, più vasta, è stata aperta dalla Pretura. I magistrati della IX sezione hanno deciso di dare battaglia all'azienda di Stato che, che per quel che riguarda la tutela della salute e di averlo una «zona franca». «Come prima passo — dicono i pretori — abbiamo imposto di avere quotidianamente una relazione su tutti i cantiere e le attività delle ferrovie. Ma non escludiamo nuove iniziative».

E comunicato tutto la mattina del 27 maggio davanti al cumulo di terreni che aveva invaso il «buddello», dove erano stati costretti a lavorare gli edili del cantiere di via di Villa Spada. I vigili del fuoco non riuscirono a trattenere i loro commenti: «Ma chi ha permesso questo stempe? Un sovra scosso così non lo avrebbero fatto neppure negli anni '50. Ma oggi è proprio incomprensibile».

Le medesime esprese di stupore si potevano leggere poco dopo su molti degli spettatori del lavoro e del magistrato di turno che si occuparono del caso. E ne avevano ben motivo. A due passi da una ferrovia accanto ad una gru che in continuazione trasmetteva vibrazioni alla terra, qualcuno aveva permesso, anzi oltraggiato una squadra di operai a scendere in un buco profondo oltre tre metri e largo a metà della mano, senza nessuna misura di protezione. «Una gru bianca», che riconobbe altri tempi, «da dividere in parti uguali tra la Cisp, l'impresa del costruttore catanese Carmelo Catanese, e le Ferrovie dello Stato, che per legge restano responsabili dei lavori eseguiti su loro commissione anche se dati in appalto».

Indagando sulle responsabilità dei funzionari Fs, «salta fuori che l'azienda di Stato grazie ad una serie di cavilli, leggi, decreti ministeriali e disposizioni interne, per quel che riguarda le norme di prevenzione e la tutela della salute dei lavoratori è una repubblica

L'azienda non ha mai rispettato la riforma sanitaria. I controlli sulle condizioni di lavoro sono affidati a funzionari interni. Il più alto indice di malattie professionali in Europa



autonoma». Le norme valide nel resto del paese qui sono applicate a discrezione dei funzionari delle ferrovie. Nelle Fs la riforma sanitaria non è ancora arrivata. I controlli sulle condizioni di salute sono ancora affidati ai vecchi ispettori del lavoro che si muovono in stretta collaborazione con un funzionario dell'azienda. Chi si accorge che ci sono strutture e ambienti pericolosi non ha l'obbligo, come avviene altrove, di denunciare tutto all'autorità giudiziaria. Di più: se anche avviene un incidente grave (terremoti con oltre 40 giorni di prognosi) la legge delle ferrovie impone che prima si avvii un'inchiesta interna e solo se il funzionario delle Fs lo ritiene opportuno venga avvertita la magistratura. Insomma le ferrovie si controllano da sole.

E come se non bastasse l'immunità viene estesa anche alle ditte che hanno vinto un appalto per l'azienda di Stato. «Ecco com'è potuto accadere — spiegano i sindacalisti delle ferrovie — l'incidente al cantiere di via di Villa Spada e la decine di altri episodi che denunciamo da anni».

Piero Caprioli, responsabile dei problemi dell'ambiente della Cgil trasporti, ha raccolto in una cartellina una serie impressionante di incidenti evitati per pura fortuna e mai denunciati, superficiali e inadeguatezze che sfiorano l'illegittimità. Basta citare alcuni casi: l'anno scorso a Bassano in Teverina prende fuoco un deposito delle ferrovie. L'incidente viene spento grazie all'intervento di alcuni ferrovieri. Ma qualche giorno più tardi si viene a sapere che

tra gli oli contenuti nel «condensatore» andato a fuoco c'era anche una sostanza (il Pcb) che ad alta temperatura sviluppa diossina. Un olio sintetico che negli Stati Uniti e in Giappone è stato tolto dalla circolazione dal 1972. Sul caso di Bassano in Teverina (ma «incidenti» simili erano avvenuti in altre parti d'Italia) le ferrovie aprono un'inchiesta interna. E passato un anno e dei risultati dell'indagine ancora non si sa nulla. Il «Pcb» è ancora usato o è stato finalmente eliminato? Sono segreti che le ferrovie tengono solo per sé.

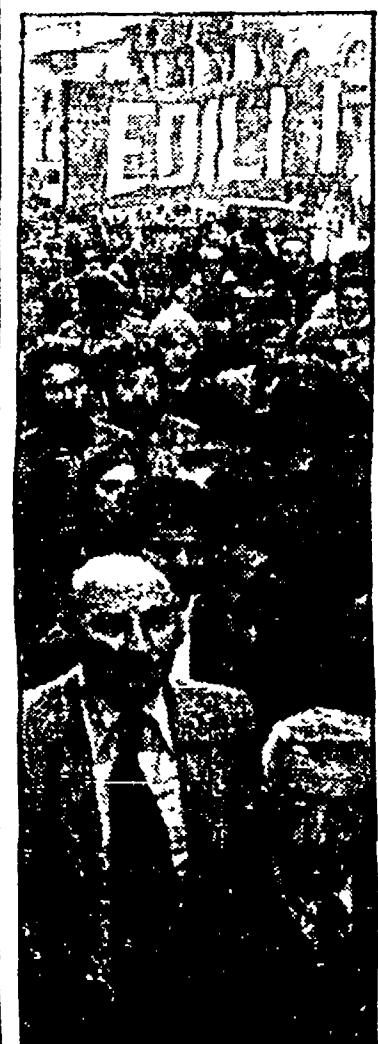
Un'altra denuncia riguarda il diserbante. Lungo la linea ferrata si viene usato a volontà per evitare che cresca vegetazione sulla rotaia. Il sindacato fino ad oggi non è riuscito ad avere notizie precise sul tipo di sostanza usata. Voci, senza nulla di sostanziale, di un «diserbante» di minerali usato in Francia. Ovvio: è stato usato fino ad oggi. Inoltre nessuno degli operai che lo usa ha mai seguito un corso per sapere quali cautelle seguire e in che misura difenderlo. Gli esempi potrebbero proseguire a lungo ma forse a dimostrazione della sensibilità delle ferrovie per questi problemi basta citare il commento del direttore dell'azienda all'indomani dell'incidente di via di Villa Spada. Alla riunione del consiglio di amministrazione ha detto che c'era trattato di una «fatalità». E forse per lui è sempre alla fatalità che va addebitato l'altissimo numero di malattie e di incidenti sul lavoro tra i ferrovieri e gli impiegati dell'azienda. Le statistiche a questo proposito ci mettono al primo posto in Europa.

Carla Chelo

Contro la mancanza di misure di sicurezza, le condizioni di supersfruttamento e lo scippo dei salari

## Un coro di «sì» in ogni cantiere edile

In molte aziende anche il 90% degli operai ha aderito ai comitati - Venerdì assemblea alla ex Pantanella con Sandro Morelli - «Così ci decurtano le buste paga»: assemblea ieri mattina dei dipendenti di uno stabilimento militare del Flaminio



—Li hanno mandati sottoterra a scavare senza mettere neppure una tavola per impedire che la terra franasse. Sono morti mentre lavoravano senza le più elementari misure di sicurezza. Forse è così che gli imprenditori intendono risparmiare sul costo del lavoro? E anche e soprattutto per questo che al referendum dobbiamo vincere. Gli edili romani scendono in campo per il «sì». Ed il loro è un «sì» che non può non tenere conto della tragedia di via di Villa Spada. Ma anche di altre possibili tragedie: che ogni giorno solo per un caso non si verificano nei cantieri della capitale. «Noi delle Condotte d'acqua nel cantiere per la costruzione del depuratore di Roma est su 45 operai abbiamo già raccolto 39 firme per il «sì» — dice un lavoratore — ed in queste ore contiamo di rac-

cogliere altri consensi. Come facciamo a non votare «sì» il 9 giugno proprio noi che ogni giorno rischiamo la vita sul lavoro? Proprio un mese fa una frana solo per un caso non ha sepolto cinque operai. Per fortuna lo smottamento è avvenuto dieci minuti prima di iniziare il turno».

—A Spinaceto — dice un altro operaio — ci hanno detto che hanno aperto un altro cantiere. Lì gli operai sono costretti a fare turni stressanti, a lavorare un'ora, o due in più al giorno. Vengono ricompensati con fuori busta. E poi dicono che con il recupero di quelle 27.000 lire che ci hanno tolto il 14 di febbraio noi rischiamo di mandare in rovina il Paese...».

È un «sì» argomentato, un «sì» che nasce dalle dure condizioni, in cui gli operai sono costretti a lavorare nei can-

tieri, quello che decine di edili l'altro ieri pomeriggio hanno espresso nel corso di un'assemblea svoltasi nella sala d'attesa della ex Pantanella sulla Casilina Vecchia. A discutere con loro c'erano Piero Pratesi, il segretario della Federazione comunista romana Sandro Morelli, Giacomo Precutti della Fillea Cgil, Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma, due dirigenti sindacali impegnati a titolo personale nella campagna referendaria. Una campagna volta all'affermazione di un diritto di democrazia, innanzitutto, come ha sottolineato Pratesi. «Dicono — ha affermato Morelli — che se vinceranno i «sì» aumenterà la disoccupazione, cresceranno i prezzi, i canoni d'affitto. Sono tutte falsità. È vero il contrario: se vinceranno i «sì» i lavoratori

saranno più forti e potranno imporre una discussione guida per riacciuffare lo sviluppo e il progresso».

«Oggi il referendum — ha osservato Cerri — serve a fare recuperare ai lavoratori, ma non solo a loro, il diritto di esprimersi sull'accordo del 14 febbraio». Fatto è il calendario di appuntamenti fissato dagli edili. L'obiettivo è quello di discutere sulle ragioni del «sì» in ogni cantiere, in ogni posto di lavoro. Intanto comitati sono stati costituiti quasi ovunque. Le adesioni sono molto alte. Per il «sì» si è pronunciato il 95% degli operai del cantiere «Nuovo Auspicio» della Sogeme, quasi tutti i lavoratori dell'Italedi, il 70% degli operai della Sicer, l'82% dei dipendenti del gruppo Imco. L'adesione ai comitati per il «sì» nei cantieri edili oscilla dal 70 al 90%. E una media

assai elevata. Centinaia sono in queste ore le assemblee organizzate dai comitati per il «sì» negli altri posti di lavoro della capitale.

Decine e decine di operai hanno partecipato all'altroieri mattina ad un'assemblea svoltasi in uno stabilimento militare del Flaminio, che opera per conto del ministero della Difesa. Buste paga alla mano, nel corso dell'assemblea, alla quale ha partecipato Aldo Carra, segretario regionale della Cgil, impegnato a titolo personale nella campagna referendaria come altri dirigenti della confederazione, i lavoratori hanno dimostrato come il governo ha scippato in questi mesi i loro salari: «Difronte ad un aumento dei prezzi del 90% — ha detto un lavoratore — il mio stipendio è cresciuto del 6,3%. E quindi la mia busta paga (L.

1.009.777 nel maggio '84 di L. 1.073.860 nel maggio '85) ha subito una decurtazione reale del 2,7%. E come se non bastasse l'Irpef è cresciuta più del salario dell'1,2%».

Intanto continuano a sorgere nuovi comitati. Uno è stato fondato dai lavoratori della rimessa Atac di Tor Vergata. Un altro è stato firmato dal personale viaggiante della linea B della metropolitana e della linea Roma-Lido. Per il «sì» scendono in campo anche i dirigenti (presidente, segretario e i due vicepresidenti) e iscritti dell'Avpad, l'Associazione provinciale ambulanti e dettaglianti.

Paola Sacchi  
NELLA FOTO IN ALTO: la buca di via Villa Spada dove pochi giorni fa sono morti due edili

Una lezione di musica alla Scuola del Testaccio

Costa Gravas  
sul set

## didoveinquando

### Dov'è la musica? Parola ai giovani

«Dov'è la musica?» è un'iniziativa che prende il suo nome da una domanda che la XII Circoscrizione si è posta circa un anno fa, sulla spinta della ricerca delle premesse per una serie di ristese svolte sulle esigenze giovanili nei quartieri, e soprattutto sul ruolo sociale della musica, di rilevante importanza nell'ambito dei progetti antidroga. A questo scopo la Circoscrizione ha promosso un censimento di tutte le realtà musicali sul territorio, che corrisponde ai quartieri di Monte Mario, Torrevecchia, Ottavia, Prima Valli, parte della Balduina, parte di Pinciano Sacchetti e Palmaroia, quartieri dove la musica, sia a livello professionale che a livello dilettantesco, ha vastissima diffusione. Sono infatti stati censiti qualcosa come cinquanta gruppi, per un numero di circa duecentotrenta musicisti.

Le operazioni del censimento sono state affidate ad una struttura fuori zona, la Scuola Popolare di Musica del Testaccio, per garantire una certa obiettività ed anche per evitare eventuali dissensi di competenza tra le strutture di zona. Alla Circoscrizione sono stati affidati i lavori di scorsa documentazione, prendendo contatto con le scuole, le associazioni ed i gruppi singoli e distribuendo un questionario che mirava non solo a censire ma anche ad evidenziare gli orientamenti, le formazioni e tutti i problemi legati agli spazi ed alle caratteristiche strutturali.

Dai risultati del censimento, terminato ai primi di maggio, che verranno pubblicati in un opuscolo, emergono alcune considerazioni interessanti. Ad esempio la stragrande maggioranza dei musicisti intervistati si sono dichiarati autodidatti, nonostante esistano due punti nella zona di Montebello, un'agenzia della Scuola Victor Jara, che la verità si rivolge soprattutto alla fascia dei bambini, e l'Associazione La Molla, intorno a cui gravita-

no gli appassionati di jazz. Resta tagliata fuori la scena rock, che però ha provveduto ad autorganizzarsi nel «Coordinamento gruppi musicali», dell'Istituto Fermi. L'esistenza di questo coordinamento e forse l'elemento più interessante che suggerisce come nelle scuole la pratica politica più che essere morti si sia spostata sul piano della produzione culturale.

I dati relativi alle preferenze e ai gusti musicali si

rispecchiano in modo più che essere morti si sia spostata sul piano della produzione culturale.

lano come i ragazzi ascoltino di tutto, dal rock alla musica classica, passando per il jazz, fra qualsiasi ghettagazzine musicale. Quasi tutti studiano a casa ma non sono troppo telici, soprattutto quando suonano strumenti come batteria, sax, tromba, chitarra elettrica, incoronato nelle proteste del centro polivalente di via Centro Polivalente nei locali della stessa Santa Maria della Pietà, e l'istituzione di una scuola di musica la cui gestione dovrebbe essere affidata al Conservatorio di Santa Cecilia.

Antonella Marrone



## «Ad occhi chiusi» tra gesti (e sogni)

Ad occhi chiusi, lo spettacolo presentato a «La Piramide» da Teatratorna, si delinea un progetto di teatro multimediale proposto da Alessandro Berdini e Carlo Piana. In realtà gli autori peccano di falsa modestia parlando di progetto — quando è tutto rigorosamente attuato — e poi di progetto multimediale, quando sono state messe in altri spettacoli che avevano un'aria più decisamente progettuale.

Si tratta di teatro-danza, di gestualità, di movimenti con espianti sulla musica di Shulz, Moebius e Plank. Siamo in pieno mondo latino americano nel mondo di Borges, siamo nell'atmosfera di un suo racconto. Quattro attori/danzatrici (Sylvana Barbarini, Rita Ciolfi, Virginie Daenekindt, Maria Teresa Imseng) penetrano in quello che è un labirinto di storie e suggestioni, di ricordi torse inventati. Una corrida, lunghi specchietti corridoi di un albergo, un assassinio... Con un perfetto gioco di entrate e uscite con gesti ripetitivi e movenze sensuali, con un ricorrere di diapositive lungo le pareti.

C'è una misura in questo spettacolo che lo fa vincere insieme a pochi altri dello stesso genere, ed è la dimensione umana che accade in questo spettacolo. «Vivere la storia, vivere il gesto, il gesto e l'atteggiamento e il volto imperscrutabile delle protagoniste, si sta assistendo ad un sogno che, finalmente, non ha i connotati

Bocciate 20 donne al concorso FS

## Tra i binari c'è posto solo per le forzute? Decide il Tar

Le candidate respinte protestano contro le prove per misurare la potenza muscolare

Un concorso per le Ferrovie dello Stato ha riaperto un antico dilemma, risolto dalle leggi sulla parità dei sessi: può la donna svolgere le stesse mansioni di un uomo? Secondo gli ideatori delle prove d'idoneità per il posto di manovale nei compartimenti ferroviari italiani la risposta negativa dovrebbe essere invece implicita nelle gare ergonomiche, una sorta di «forzometro da luna park». I concorrenti, uomini e donne, si sono dovuti infatti misurare con delle strane apparecchiature collegate ad un «dinamometro». Ed alla fine i più deboli hanno dovuto soffrire, spostare di lato e stringere. Tra i più deboli, ovviamente, la più alta percentuale era rappresentata da esponenti del genito sesso, che tanto gentile però non si è dimostrato con le carte bollate.

Un gruppo di venti concorrenti femmine, infatti, ha affidato a due avvocati, Maria Virgilio di Bologna e Carlo Rienzi di Roma, un atto d'accusa giudiziario contro le Ferrovie dello Stato, ottenendo l'appoggio della Federazione dei lavoratori del trasporto bolognese. In pratica le concorrenti «trombate» dalle prove ergonomiche chiedono l'annullamento del concorso, appellandosi per prima cosa al famoso articolo 15 della legge 903 del 1977: «Parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro». Questa norma permette l'intervento immediato del Pretore o del Tar, il tribunale amministrativo regionale, quando il ricorso giudiziario viene presentato dai lavoratori insieme al sindacato. Ed è il caso delle concorrenti Fs, che saranno «giudicate» dal Tribunale amministrativo regionale, in quanto aspiranti ad un impiego pubblico.

L'udienza decisiva è prevista per domani, presso la 3ª sezione del Tar, presieduta dal dottor Ferrari, relatore Ravalli. Se la sentenza sarà a favore delle donne, il concorso sarà sospeso.

Non varranno più niente a quel punto i punteggi attribuiti dalla commissione finora. Come nel caso delle prove ergonomiche, che escludono addirittura i candidati che non avevano raggiunto almeno sei punti stringendo e tirando le fasce nere. Basti citare un dato riferito nel ricorso, e cioè che su 5.000 candidati sidonie, le donne erano una decina in tutto evidentemente selezionate tra le più forzute.

Nello stesso ricorso i legali si appellano ad altre normative internazionali, come l'articolo 2 della direttiva 76 che prescrive l'assenza di qualsiasi discriminazione basata sul sesso, direttamente o indirettamente. «Per di più», scrivono gli avvocati Di Virgilio e Rienzi, «le mansioni di manovale delle Ferrovie non comprendono solo operazioni di forza bruta ma anche attività relative alla polizia dei locali, custodia e sorveglianza, vigilanza delle linee ferroviarie, servizio di anticattura, polizia e vigilanza sull'accesso agli uffici, collocamento famiglie, eccetera, tutte mansioni che possono essere svolte da personale femminile».

Insomma, secondo le venti candidate il concorso va rifatto, con tutte le conseguenze del caso, compresa la ripetizione delle prove per i 5.000 concorrenti, maschi e femmine. Domani la sentenza sarà data. Dopo di che, se il Tar decide di annullare il concorso, le donne saranno comunque assunte. r. bu.

## Due anziani viticoltori uccisi giovedì da un fulmine

Altri due morti causati dal violento temporale di giovedì sera. Oltre ai due operai colpiti da un fulmine mentre lavoravano in una cava di tufo a Riano, due anziani viticoltori — si è appreso ieri — sono stati folgorati mentre erano in un vigneto in località Colle Canino, vicino a Olevano Romano. I corpi di Giina Milana, di 66 anni e di Gismondo Canica, di 68, sono stati trovati dai figli, riversi in un pantano provocato dalla pioggia e dalla grandine. Presentavano sulla testa e sul collo inequivocabili bruciature, provocate da un fulmine.

Costa Gravas  
sul set



Antonella Marrone